



— SPIRITUALITÀ —

Ma qual è la misura umana?

di François Jullien

In arrivo in Italia per Soul Festival, il filosofo riflette sull'incommensurabile e sul perché tenerne conto è salvare ciò che ci è più prezioso

All'uscita dal cimitero, c'è stato prima il silenzio pesante di ciò che era successo. Poi è stato pur necessario rimettersi a parlare, iniziare a dire qualcosa, "riprendere piede". Bisogna ricollegarsi alla vita. Ma queste prime frasi che si dicono, qualunque esse siano, non "toccano" ciò che è accaduto prima; anche se cercano di dire qualcosa sono in contrasto con ciò che è appena successo. Perché non c'è, a rigor di termini, una misura comune tra le due cose: tra ciò a cui abbiamo appena partecipato e ciò a cui potremmo collegarlo. O con quale altro nome pensarlo? Una frattura, una crepa si sono aperte nel filo del discorso e della vita, e persino una crepa infinita. È emerso l'*incommensurabile*.

Per quanto la nostra vita possa essere un *corso* (il famoso "corso della vita"), essa è attraversata da interruzioni che, anche se a prima vista sembrano impercettibili, si rivelano impossibili da colmare. Non tutto è perfettamente allineato, non tutto può integrarsi in modo continuo e omogeneo. Ciò che si dice uscendo dal cimitero, qualunque cosa si dica, non può in alcun modo essere il prolungamento di ciò a cui si è appena assistito e che disgiunge l'esperienza. E questo *incommensurabile* spunta in realtà in ogni mo-

mento, non appena si presta un po' di attenzione: anche solo quando guardo lo sguardo dell'Altro di fronte a me, per un istante così breve, di ogni Altro che mi guarda a sua volta. Perché questo sguardo che guardo non è paragonabile a nulla di ciò che lo circonda e lo confina in quel volto e fa anche di più che spaccarlo e incrinarlo: profondo come lo sarebbe un pozzo senza fondo, scava questa carne di enigma e di infinito. Eppure è proprio questo il più quotidiano, il meno astratto o il meno etereo che ci sia. Questo *incommensurabile* emerge vivo, nudo, senza che lo si sia cercato e anzi si fa di tutto per evitarlo. Perché ci si scontra con l'*incommensurabile*, ci si urta contro, contro ciò che esso oppone di innegabilmente reale e che non si può più nascondere. Avremmo preferito non saperne nulla, scivolarci sopra o scavalcarlo, senza dover pensare alla frattura che provoca nell'esperienza in cui improvvisamente si profila un precipizio.

Ora, ciò che apprendiamo dai Numeri fornisce fortunatamente un punto di partenza rigoroso a questo *incommensurabile*, la matematica taglia corto il rischio di derive idealistiche e offre un supporto pedagogico all'irriducibile *hiatus* che ha rivelato.

Passare dai numeri alle idee radicherà il pensiero dell'*incommensu-*

rabile nell'innegabile e nell'operativo, in altre parole lo renderà utile e ce lo metterà tra le mani. In modo elementare, una grandezza è *incommensurabile* quando il suo rapporto con l'unità non può essere espresso da un numero intero o da una frazione, essendo quest'ultima essa stessa solo un numero intero mascherato: la radice quadrata di 2 è *incommensurabile* con l'unità; o, per dirla in altro modo, il lato di un quadrato e la sua diagonale sono *incommensurabili* tra loro. Lo stesso vale per il numero pi, che non potrà essere completato (3,1415926...). Intorno a questi numeri *incommensurabili*, la frattura può essere colmata progressivamente se si riduce all'infinitamente piccolo la distanza che li separa dai numeri che chiamiamo razionali, ma tra loro rimane sempre un divario che non si elimina, pur diminuendo all'infinito. Ora, i Greci rimasero sbalorditi da questa scoperta dell'*incommensurabile*, loro che volevano fondare la verità su una perfetta adeguatezza dei rapporti di cui i Numeri erano al tempo stesso il modello e la garanzia. Si racconta quindi che abbiano annegato colui che per primo se ne era allarmato o che gli abbiano eretto una tomba simbolica; oppure che egli stesso si sia gettato in mare: si tratta infatti di uno scandalo per la ragione e persino di una vertigine per la vita.

Ora, è proprio della società, è la sua funzione organica, *commensurabilizzare*: far rientrare tutto in una misura comune o fare come se questa potesse integrare tutto. È innanzitutto funzione del denaro e del mercato ridurre a una misura comune tutti i beni che si vogliono scambiare - e già stabilire una misura comune tra le monete.

Non c'è forse qualcosa di *incommensurabile* tra un quadro e il prezzo a cui lo si acquista, tra un lavoro e la somma che si è disposti a pagare? Da qui deriva che il dominio esercitato dal denaro deriva solo secondariamente dal fatto che il suo possesso può garantire potere: deriva innanzitutto dal fatto che il denaro impone per principio, o per diritto, una misura finanziaria comune che rende tutto commensurabile, compreso l'incommensurabile. Il rifiuto che questa misura comune sia l'unico principio della commensurabilità non dovrebbe essere il principio - anche se non sancito - di ciò che promuove le società? In questo modo anche il concetto di *incommensurabile*, di etica, diventa politico.

Diventa un'arma, e senza dubbio l'arma definitiva, per salvare l'umano dall'uomo - quell'umano che è proprio dell'uomo, ma che deve anche essere difeso costantemente dagli uomini. Tra furto e violenza - le due parole sono in francese quasi uguali, *vol* e *viol*, solo una lettera è aggiunta, si direbbe che siano contigue nella lingua - c'è, evidentemente, un divario incolmabile: il fatto che la «proprietà» aggredita non sia più solo quella delle cose o persino del mio corpo, ma quella della mia intimità di soggetto, fa sì che non possa esserci continuità tra l'una e l'altra, che tra le due appaia una frattura irriducibile, che non si può nascondere e che si apre fino a diventare una voragine.

Oppure, di fronte al traffico di organi umani non opporrò solo la "dignità" umana così spesso invocata. Ma risponderò che si tratta di un senza comune misura - di un divario che non può essere colmato - tra ciò che rende umano e tutto ciò che viene commercializzato, ren-

dendolo commensurabile. Si rivela così nel mondo un'esigenza, sotto il titolo dell'*incommensurabile*, in nome della quale resisto a ciò che ci imponente - asservendoci alla misura comune di questo mondo - e che mi autorizza a ribellarmi.

IN PROGRAMMA



Guardarsi l'anima

Cinque giorni e settanta appuntamenti diffusi in città per esplorare le dimensioni del mistero, dalla letteratura alla scienza, dalla psicoanalisi alla filosofia, dalla teologia alle arti, con 100 ospiti italiani e stranieri

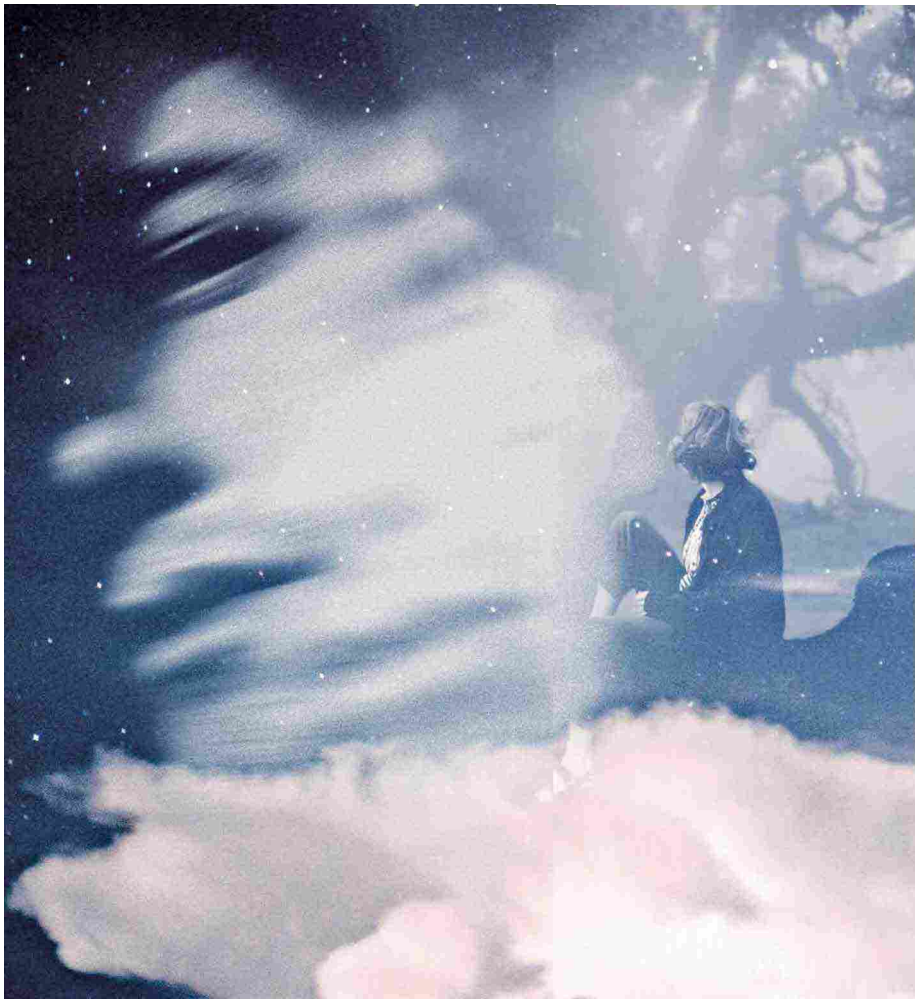
Dal 18 al 22 marzo
Milano
soulfestival.it

IN QUELLO
CHE
CHIAMIAMO
IL CORSO
DELLA NOSTRA
VITA CI SONO
INTERRUZIONI
CHE SONO
IMPOSSIBILI
DA COLMARE

IL SINOLOGO



François Jullien (1951) è filosofo e studioso del pensiero orientale, che pone a confronto con la filosofia occidentale. Professore all'Université Paris-VII Denis Diderot, ha pubblicato molti dei suoi saggi in Italia. Tra gli altri, *Una seconda vita. Come cominciare a esistere davvero* (Feltrinelli) e *Sciogliere. Filosofia pratica della mediazione (Vita e Pensiero)*. Sarà ospite di Soul Festival a Milano, in un incontro al Museo Diocesano, il 22 marzo (ore 16.30)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



071084-IT02R5